

Il maggiore Folena

di Lorenzo Renzi

Scrivendo di persone che sono vissute nella parte centrale del Novecento, tra gli argomenti tabu c'è certamente quello della guerra. Così è anche per Folena. Si dice e si scrive spesso, qualche volta sulla scia di quello che ho scritto io stesso nella voce "Folena" nel "Dizionario degli Italiani" dell'Enciclopedia Treccani, che Folena interruppe gli studi all'Università di Pisa e alla Scuola Normale per prendere parte alla seconda guerra mondiale, che fu fatto prigioniero dagli Inglesi e portato in India, di dove tornò a Firenze solo nel 1946.

Come tanti reduci da quella terribile guerra, non ne parlava quasi mai, nemmeno in famiglia¹. La figlia Nora mi ha detto che, le poche volte che lo faceva, preferiva raccontarle della prigionia e di qualche aspetto della vita quotidiana nell'esercito, piuttosto che della guerra. Ed era contento, mi ha detto l'altra figlia, Lucia, di non aver mai dovuto uccidere nessuno.

A me, tuttavia, qualcosa ha detto, e ho pensato di annotarlo qui. A indurlo a raccontarmi qualcosa fu probabilmente il fatto che tra l'ottobre del 1964 e il dicembre del 1965 io facevo il mio servizio militare. In quel periodo i nostri contatti erano particolarmente vivi e frequenti, nonostante la distanza. Io mi trovavo prima a Ascoli Piceno, poi in Friuli, a Arzene e poi a Tarcento, lui a Padova. Gli scrivevo delle lettere, da scolaro affezionato a maestro affettuoso, e Folena si mostrava interessato a ogni dettaglio che gli scrivevo della mia esperienza militare. Il mio servizio si svolgeva peraltro nella più assoluta normalità, e senza particolari avvenimenti. Forse lo colpiva anche il fatto che io fossi tra i pochi suoi allievi che affrontava quella esperienza, la gran parte si defilavano, anche se per questo era necessario in molti casi ricorrere alla corruzione, cosa non certo bella. Quando tornavo a casa in licenza, gli telefonavo e lui mi invitava ad andarlo a trovare a casa sua. Io partivo da Vicenza, dove abitavo allora con i miei genitori, e mi fermavo da lui abbastanza a lungo. Parlavamo. Adesso mi pento di avergli fatto perdere tanto tempo dei suoi intensi pomeriggi di lavoro. Alla fine del mio servizio gli portai bell'e pronto il mio articolo sul "gergo militare", scritto nelle lunghe serate e nelle

¹ Mi hanno dato alcune notizie per posta elettronica e per telefono le figlie Lucia e Eleonora (Nora) e il figlio Pietro, che ha anche scritto le memorie del padre (vedi avanti, note 5 e 8). Dei quattro figli di Folena, il primogenito, Andrea, che ricordo con affetto e rimpianto, è scomparso in giovane età.

domeniche inattive a Tarcento, che fece apparire in quattro puntate nella rivista "Lingua nostra"². Quando fui congedato, provò ad aiutarmi a trovare un posto di supplente in un Liceo di Padova. Io ero abilitato all'insegnamento di Italiano e Storia negli Istituti tecnici, ma mi ero dimenticato di fare domanda per tempo, e ora, al rientro dal servizio militare, dovevo mettermi in lista come supplente.

Sorprendentemente la raccomandazione di Folena non fu accettata dal rigoroso Preside di un Liceo di Padova. Ma c'era bisogno di insegnanti un po' dappertutto, e io venni chiamato alle Scuole Medie Galilei, sempre a Padova, realizzando così il mio desiderio di trasferirmi da Vicenza a Padova, come desideravo.

Ma torno a quelle lettere e a quei colloqui. Folena non mi raccontò la sua guerra, ma lasciò cadere qua e là alcuni ricordi autobiografici, che io ho tenuto a mente fin a oggi come tante cose che riguardavano lui.

Era andato in guerra volontario (questo non so più se io l'abbia visto scritto da qualche parte o se me l'abbia raccontato lui). I suoi compagni studenti della Scuola Normale, mi deve aver raccontato, avevano approvato con entusiasmo l'appello del Direttore Giovanni Gentile a partecipare alla guerra, ma nessuno passava dalle parole ai fatti e si presentava per essere arruolato. Così lui lo fece per coerenza e quasi, si potrebbe dire, per dispetto. Quanti leggono queste mie righe si chiederanno se allora Folena fosse fascista, pronti magari a perdonarlo subito per la giovane età (aveva allora 19 o 20 anni). Sono sicuro che non lo era affatto, almeno nel senso che diamo noi oggi al termine. Condivideva probabilmente il clima patriottico che era allora generale nella borghesia, e anche spesso nelle altre classi sociali, e viveva con naturalezza dentro al Fascismo, così come ha scritto per es. nei suoi ricordi un suo quasi coetaneo, Giorgio Bocca³. Ma non era nazionalista e già durante la prigionia, di cui dirò subito, diventò europeista. Ebbe tra i suoi compagni di sventura Umberto Serafini (1916- 2008), apostolo dell'europeismo, che sarà professore di Filosofia e uomo politico, e olivettiano⁴. Folena, che era certamente già incline a quella prospettiva, diventò così precocemente europeista. Come in altri

² "Parole di caserma" in «Lingua nostra», 27, 1966, pp. 87-94; "Parole di guerra" ibidem, 27, pp. 127-131; "La lingua di caserma, oggi" ibidem, 28, 1967, pp. 24-31; «Bocia», «vecio» e legittimi eredi" ibidem, 28, 1967, pp. 89-93. I titoli sono di mano dello stesso Folena.

³ Giorgio Bocca, *Il provinciale. Settant'anni di vita italiana*, Milano, Feltrinelli, 2007.

⁴ Su altri compagni di prigionia, Ludovico Quaroni, Rigo Innocenti (che sarà della olivettiana "Comunità") il matematico Vittorio Checcucci, vedi Paccagnella, Folena e "Lingua nostra" cit.

casi, trasformò spesso le sue esperienze di vita in oggetti di studio, e nelle sue prime pubblicazioni dedicò una certa attenzione agli “europeismi” nel lessico dell’italiano.

Ecco in breve la sua carriera militare⁵. Frequenta la Scuola Allievi Ufficiali di Fanteria ad Arezzo. Nell’autunno del ’41 si trova, sottotenente, con la 3° Compagnia accompagnamento e anticarro del 62° Battaglione Complementi della fanteria, a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Inviato nell’Africa settentrionale, viene promosso tenente, poi capitano, un grado che comporta notevoli responsabilità. Con la compagnia che comandava affronta situazioni difficili. Rischia di affondare con il suo carro armato in un fiume, che stava guadando, come mi ha raccontato a sua figlia Nora.



Sottotenente, a Palma di Montechiaro, nel 1941

Partecipò alla battaglia di El Alamein nel luglio del 1942. Qui cade un mio ricordo preciso: mi raccontò che gli italiani tiravano delle granate anticarro che colpivano i possenti carri armati inglesi ma scivolavano via senza perforare le corazze. Le tirava

⁵ Le notizie e le date essenziali, come pure le due fotografie riprodotte qui, si trovano nella biografia del figlio Pietro, *Gianco. Un lessico familiare* in

<https://ytali.com/2020/04/09/gianco-un-lessico-familiare/>

e anche in

<https://www.gianfrancofolena.it/>

anche lui? mi ero fatto l'idea di sì. La battaglia, dalla grandissima importanza strategica, fu perduta dagli Italiani e dai Tedeschi e vinta dagli Inglesi. Diversamente che in molte altre battaglie, gli Italiani combatterono con onore, e El Alamein diventò una della non molte pagine in cui rifuse il valore militare italiano. Per Folena, catturato come molti altri dagli Inglesi, seguì la prigionia, prima per un qualche mese in Egitto, poi dal gennaio del 1943 in India.

La prigionia in mano agli Inglesi non era piacevole. Quelli che sono stati prigionieri come lui ricordano il mangiare scarso e cattivo e, ancora peggio, la sete, e la poca simpatia dei guardiani. La razione di acqua per giornata, per bere e per lavarsi, era razionata e la quantità era insufficiente. Una volta, ha raccontato alla figlia Nora, aveva rotto una conduttura sperando che ne uscisse acqua, ma era gasolio.

Ricordo che Folena era ufficiale, e che lo status di ufficiale, diversamente da quello di soldato semplice, garantiva al prigioniero un trattamento civile tra tutte le nazioni combattenti. Gli ufficiali non erano tenuti a nessun lavoro e godevano di una certa libertà all'interno del campo. Gli ufficiali italiani prigionieri in India, catturati dagli inglesi in diverse azioni militari, erano circa 10.000 e erano concentrati in quattro grandi campi sotto l'Himalaia. Il campo in cui i trovava Folena era a Dheradun, nell'Uttarakhand, a circa 230 km. a Nord di Delhi⁶. Faceva molto caldo, e spesso i prigionieri, e anche lui, passavano il tempo con le gambe immerse nell'acqua di un lago. Potevano capitare incontri non graditi, come quelli con un cobra, come ha raccontato a Nora. Non restava che darsela a gambe. Ma tra le cose più orrende c'era anche la cucina, e il porridge quotidiano (una specie di polenta di avena, servita a colazione) preparato da un cuoco scozzese, che gli ufficiali italiani, mi raccontò Folena, erano arrivati a detestare. Quest'ultima cosa Folena me la raccontò forse non nelle pause delle mie licenze, ma quando passai un anno di studio, nel 1970 a Edimburgo, e forse mi ero lamentato con lui della cucina scozzese. Anche allora andavo a trovarlo quando per le feste tornavo in Italia.

⁶ Questi e altri particolari in Ivano Paccagnella, *Folena e Lingua Nostra. Questioni di metodo*, presentazione al libro postumo di Folena, *Lingua nostra*, a cura di Ivano Paccagnella, Roma, Carocci, 2015, p. 13, che ricorda anche un bel passo di Folena sulla cura dei fiori nell'India povera e sulla conoscenza dei loro nomi nei bambini indiani (l saggio è *Il pallor della viola*, primo scritto di Folena in "Lingua nostra", X, 1949).

In rete sono segnalati diverse testimonianze sui campi di ufficiali italiani prigionieri in India, libri di reduci, di storici, ecc. particolarmente sotto la sigla YOL ("Young Officers Leave", riferito peraltro agli ufficiali inglesi che avevano seguito corsi preparatori negli stessi campi).

Quando la lunghissima prigionia volge alla fine, Folena prende parte con alcuni compagni a un giro per l'India, vacanza organizzata da un'istituzione internazionale a favore dei prigionieri di guerra (questo lo ha raccontato a me personalmente). Passa l'ultimo periodo di prigionia vicino a Bombay (ora Mumbai), da dove verosimilmente si imbarca nell'aprile del '46 per Napoli e l'Italia. Il servizio militare era durato 6 anni o poco meno, la sua prigionia 4 anni e 3 mesi. Durante la traversata lo raggiunge la notizia luttuosa della morte del padre a Firenze in un banale incidente⁷.

Qui la storia di Folena militare è finita, ma mi rimangono ancora due fatti da segnalare.

Non molto dopo il ritorno in patria, Folena incontra a Firenze Elisabeth Marcilhacy, di passaggio in città dopo un viaggio ad Assisi. Si sposano a Parigi nel 1949. Avranno quattro figli. Anche Elisabeth (*Lizbeth*), arruolata volontaria nell'esercito francese, aveva fatto la guerra. Aveva partecipato "alla liberazione della Germania come volontaria a fianco dell'*Armée*" (dunque con le forze del generale De Gaulle), come scrive il figlio Pietro⁸. Mi pare che avesse il grado di tenente. Come altri paesi avanzati, la Francia aveva aperto la carriera militare alle donne, e non solo per funzioni ausiliarie o di crocerossine

Infine, una volta Folena voleva ripescare un suo allievo, laureando e neo-laureato, di nome, credo, Tonello. Voleva tirarlo fuori per un giorno o due dalla caserma perché partecipasse a un congresso (la stessa cosa aveva fatto una volta con me). Io ero presente. Ci informammo della città e del Reggimento in cui si trovava. Folena prende il telefono, chiama, e quando una voce risponde dall'altra parte del filo, dice, con il suo tono autorevole e con mia grande sorpresa: 'Pronto, qui parla il maggiore Folena...'. Era davvero maggiore? Ho fatto una piccola inchiesta, non allora, ma adesso. Sappiamo già che in guerra era arrivato al grado di capitano. Con questo grado era stato congedato, come risulta dal foglio matricolare di Folena nel suo fascicolo conservato all'Archivio storico dell'Università⁹. La promozione a maggiore era avvenuta dopo il congedo, anzi molto dopo, come mi ha raccontato la

⁷ Per questa notizia e per le vicende personali precedenti, compresa la perdita prematura della madre, vedi Pietro Folena, *Gianco*, cit.

⁸ http://www.pietrofolena.net/blog/?page_id=307

⁹ Come mi informa Ivano Paccagnella, che lo ha visto con i suoi occhi. (cfr. nota 6).

figlia Nora. Un bel giorno, verso il 1970, in via Santa Rosa 20 a Padova, dove abitava con la famiglia, arriva a Folena l'annuncio inatteso di un avanzamento nella carriera militare. È promosso a maggiore. L'annuncio è anche accompagnato da un dono: un paio di guanti chiari di capretto, belli, mi dice Nora, ma sfortunatamente troppo piccoli per le sue grandi mani.

Era dunque vero che Folena era 'maggiore', maggiore non solo in senso generale, cosa di cui nessuno aveva mai dubitato, ma anche in senso militare.